

DIBATTITO IMPORTANTE DI SCUOLA SI PARLI IN AULA

**ISTRUZIONE
PUBBLICA**

**Giulia
Rodano**
RESP. CULTURA IDV



Alla camera dei deputati la presidente Pdl della commissione cultura ha chiesto di approvare definitivamente in commissione, senza la discussione nell'aula parlamentare, una proposta che cambia radicalmente il governo delle scuole pubbliche.

Come si possa considerare una simile questione «non di speciale rilevanza di ordine generale», condizione essenziale, ai sensi del regolamento della Camera, per consentire a una legge di non essere discussa dall'aula di Montecitorio, ma di essere approvata nell'oscurità della commissione, non è dato sapere.

Questa legge coinvolge infatti almeno tre questioni di rilevanza costituzionale: il diritto di tutti i cittadini di avere le medesime opportunità di formazione garantite dallo Stato, la libertà e l'autonomia dell'insegnamento e le competenze in materia di istruzione e di organizzazione scolastica rispettivamente dello Stato e delle Regioni.

Per non parlare del fatto che la proposta in discussione investe i diritti alla partecipazione ai processi di istruzione delle famiglie e degli studenti e la funzione dei docenti all'interno delle scuole.

Gli sforzi per contenere e ridurre i danni sono stati encomiabili. Ma purtroppo contenuti e obiettivi della proposta rimangono sostanzialmente immutati.

Si vorrebbe trasformare la partecipazione democratica di genitori e studenti in un governo sedicente manageriale, riducendo, ad un tempo il ruolo e la funzione dei docenti e aprendo il governo della fondamentale agenzia pubblica di formazione civile del paese, tra gli altri, anche a esponenti della produzione e del mercato.

Si vorrebbe altresì affidare alle regioni la possibilità di definire atti di indirizzo sulla autonomia delle istituzioni scolastiche, sulle innovazioni ordinamenti, sui piani per l'offerta formativa e persino sui criteri per la definizione degli organici delle istituzioni scolastiche.

È difficile sfuggire all'impressione

che si voglia, in fretta e furia e quasi di nascosto, infliggere un colpo ulteriore alla scuola pubblica già piegata dai provvedimenti della Gelmini e dai tagli di Tremonti.

Il centrodestra vuole cancellare la scuola pubblica nazionale che forma alla cittadinanza, per inaugurare una scuola al servizio delle esigenze della produzione e di un non meglio definito territorio, abbandonando ogni idea di scuola come strumento principe della costruzione della uguaglianza tra i cittadini e di rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita della repubblica.

Ritornano alla grande le velleità secessioniste della Lega. E non è un caso che l'on. Aprea voglia, come assessore della Giunta Formigoni, tentare di introdurre la possibilità per le singole scuole e quindi per le singole regioni di scegliersi gli insegnanti.

Dunque contenuti e natura della proposta non solo non giustificano un'adesione al nuovo testo, ma neppure la chiusura della discussione in tempi forzatamente e incomprensibilmente brevi e nel chiuso di una commissione parlamentare.

Se è vero che il parlamento deve riconquistare il suo ruolo, allora il tema di come si organizza e di come deve funzionare la scuola non può che avere il massimo dello spazio, della trasparenza e della risonanza possibile, come potrebbe avvenire con un dibattito approfondito e consapevole nell'aula parlamentare. ❖

A DISCUTERE DI ART.18 RIECCO GLI OPERAI DI SEGRE

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



È l'ultimo film di un regista che ha dedicato gran parte delle sue opere al mondo del lavoro: Daniele Segre. Parla di operai e di precari. È il più bel film di Segre e casca in un momento di attualità, il varo di una discussa riforma del lavoro, rivolta, appunto, a quei due soggetti. Lo spunto è preso dalle vicende Fiat ma le sequenze si allargano ad altre realtà. È un racconto avvincente che descrive la realtà di oggi più di tanti saggi.

Siamo ai cancelli di Mirafiori nei giorni di un referendum (gennaio 2011) voluto da Marchionne per valutare un nuovo regime di fabbrica. Operai e impiegati discutono. Descrivono la loro condizione, le loro ansie. C'è chi parla di ricatto. Chi chiede con angoscia: «Se vince il no e la Fiat chiude che cosa fai?». E altri rispondono: «Se vince il no toccherà ai politici intervenire». Non sono voci univoche. Parlano delegati della Fiom, ma anche della Fim e della Uilm. Sono giovani quelli che meglio parlano di una condizione di solitudine: «Non siamo nessuno». È la testimonianza della perdita di un ruolo, della difficoltà a far valere le proprie ragioni. «È cambiata la mentalità del metalmeccanico: non è più capace di arrabbiarsi». E ancora: «La nuova classe operaia

non è più classe operaia... Le lotte le hanno fatte i padri, i giovani hanno trovato la pappa pronta». Poi arrivano proprio i padri, con una serie di volti che parlano da soli. C'è Giulio Gino, leader operaio degli anni 60-70 e molti altri. Rievocano gli anni in cui non c'era ancora lo Statuto dei lavoratori. Licenziamenti facili? «Allora potevi non trovare più da un giorno all'altro il cartellino». Poi sono arrivate le conquiste: 15 giorni di ferie, il sabato libero, la parità salariale, le assemblee in fabbrica. Il giudizio sull'oggi è tagliente: «Il mondo operaio non crede più nel sindacato ma nello stipendio che arriva a fine mese». Ora si passa ad altri pezzi del mondo del lavoro: gli edili alle prese con una catena impressionante di vite umane spezzate, i minatori sardi. Sono chiamati a interloquire con personaggi diversi da Marchionne a Ingrao e D'Alema, da Landini ad Airaudo.

Si ritorna a Mirafiori. Ha vinto, di poco, il sì voluto da Marchionne. Ha vinto la paura, la mancanza di alternative credibili. E la storia non è finita. Continua oggi con le concitate polemiche attorno alla riforma voluta dal governo Monti. Tutto si può dire su quel decreto, ma resta una cosa chiara, non smentibile: nelle fabbriche, negli uffici, nei luoghi di lavoro, loro, gli operai, tecnici, impiegati, saranno meno forti di fronte alle volontà del datore di lavoro, del padrone. Saranno meno propensi a dar vita a un sindacato capace di contrattare e di non stare solo con il cappello in mano. È la rivincita.

<http://ugolini.blogspot.com>

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli